

SERVE ...
FRATERNITÀ

PASQUA:
LASCIATI SURPRENDERE
DA UN'ALBA NUOVA



APRILE 2023

SOMMARIO

Il Padre mio e Padre vostro pag. 4
Augurio Pasquale di Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione di Gesù Cristo

VITA DI CONGREGAZIONE E COMUNITÀ

Tutto è grazia! Tutto è dono di Dio! pag. 5
Il tesoro prezioso degli Esercizi Spirituali: per noi e per tutti a cura della Comunità di Canzo

I Ritiri del mercoledì pag. 6
Il percorso dei ritiri mensili condivisi con i laici a cura di Tina Santambrogio

Corrispondenza dalle missioni pag. 8
*da Haiti Suor Gabriella Orsi, Serva di Gesù Cristo
dall'Argentina Suor Giusy Riva, Serva di Gesù Cristo
dalle Isole Salomone Suor Anna Maria Gervasoni*

Da Natale a Pasqua: animazioni e attività delle nostre parrocchie pag. 14
Testimonianze dalle nostre comunità parrocchiali

SPECIALE PASQUA

Il Signore è risorto pag. 22
Riflessione pasquale di Don Angelo Casati

Un Crocifisso sul crocevia pag. 24
Nuova posa del Crocifisso a ricordo della Missione Popolare del 1924 ad Agrate a cura di Marco Cambiaghi

Dai bambini impariamo la pace! pag. 26
Spazio dedicato ai bambini sul tema della pace a cura di Silvia Corti

La fragilità, occasione per il credente pag. 29
Gruppo Nazareth

ATTUALITÀ

IL NOSTRO RICORDO DI PAPA BENEDETTO XVI pag. 31
Testamento e eredità a cura di Silvia Ornago

Ricordati uomo che sei polvere... pag. 32
Una riflessione sull'umanità messa alla prova dagli eventi naturali e dalle guerre a cura di Silvia Ornago



“Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana...” (Mt 28, 1); così l'evangelista Matteo inizia il racconto della Resurrezione riportando l'esperienza delle donne che si recano al sepolcro. Nella missione che Dio ha affidato al Figlio Gesù nulla è lasciato al caso; nemmeno l'orario in cui sono avvenuti i fatti che ci donano la salvezza!

Viviamo un tempo complesso e colmo di preoccupazioni a tutti i livelli, internazionale, locale e personale; non stenderemo un elenco di queste situazioni, le conosciamo tutti.

Da credenti siamo chiamati con la preghiera e con lo stile evangelico della vita di far intravedere l'alba di un tempo nuovo, carico di luce e di risvegli, capace di rincuorare e donare speranza.

È questa la Pasqua; è qui che la Resurrezione trova spazio d'azione già ora, nel nostro tempo e nelle nostre vite. Proprio come ci esortò Papa Francesco nell'omelia della notte di Pasqua nell'anno 2017:

“Risorgendo Gesù non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche far saltare tutte le barriere che ci chiudono nei

nostri sterili pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle nostre smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui.

Ecco la promessa riservata da sempre, ecco la sorpresa di Dio per il suo popolo fedele: rallegriati, perché la tua vita nasconde un germe di risurrezione, un'offerta di vita che attende il risveglio.

Lasciamoci sorprendere da quest'alba diversa, lasciamoci sorprendere dalla novità che solo Cristo può dare. Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore muovano i nostri passi, lasciamo che il battito del suo cuore trasformi il nostro debole palpito”.

Ecco, a voi valutare se dai racconti e dalle testimonianze di queste pagine “quest'alba diversa” emerge e si intravede. Se sì, “lasciatevi sorprendere”; se no, non smettete di cercarla.

Buona Pasqua, che voi e le vostre famiglie possiate accogliere quest'alba, la Luce del Risorto!

Auguri!

Madre Angela, le Suore, la Redazione



IL PADRE MIO E PADRE VOSTRO

Sulla figura di Maria di Magdala, che piange perché non trova il corpo morto del suo Signore e lo cerca con accanimento dove non può essere, abbiamo riflettuto tante volte.

Maria è ciascuno di noi, di fronte al dolore, alle tragedie delle guerre in atto.

A volte siamo sfiduciati, scoraggiati, senza speranza, pensando specialmente ai più deboli e piangendo per loro; di fatto, piangiamo perché siamo incapaci di vedere i segni del Risorto intorno a noi, perché non vediamo una via d'uscita dalle nostre angosce, dalle nostre inquietudini.

Gesù si avvicina alla donna con infinita tenerezza: la chiama per nome, ricrea in lei la fede e la speranza, purifica la sua ricerca amorevole. Ma, soprattutto, le rivela che il Padre - cui si era sempre riferito come «mio» - è anche «Padre vostro», nostro, e che noi siamo fratelli in Gesù e tra noi: **«Va' dai miei fratelli!»**. E questo invito è rivolto anche a noi.

Con la risurrezione di Cristo, la nostra relazione con Dio creatore e Signore è trasformata nella relazione filiale che è propria del Figlio Gesù.

Così, risolleata, illuminata, confortata, Maria di Magdala corre ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!».



La gioia dell'Incontro

Ci auguriamo che questo grido di gioia sorgiva, scoppiato dal cuore di Maria di Magdala, sia oggi il grido di tutti noi che stiamo celebrando l'evento della Risurrezione, il grido di tutte le nostre comunità, di tutta la Chiesa, di tutta l'umanità!

Ci auguriamo che la Pasqua 2023 costituisca un nuovo esodo dalla nostra condizione di fragilità e di peccato verso la condizione di figli, che è la vocazione e il destino di tutti gli uomini. La nostra fede non si stanchi mai di essere sorpresa, ed entusiasta e possa tradursi in speranza coraggiosa e appassionata!

Il Risorto è presente nella nostra vita ogni volta che ripetiamo i suoi gesti, le sue parole, le sue azioni; ogni volta che viviamo lo stile evangelico. Il Risorto è presente nell'Eucaristia; è nei nostri cuori mossi dalla forza dello Spirito.

Il Risorto sostenga tutti noi, con la sua grazia a pregare incessantemente per la pace, per tutti coloro che si sforzano di andare al di là delle armi, che si impegnano negli aiuti umanitari e invocano con sincerità la pace; tutti coloro che si rendono presenti in tanti luoghi dove permane la guerra, per compiere gesti di solidarietà e di amicizia. Preghiamo che l'Eucaristia, doni a tutti noi la forza di operare il bene perché nessuno sia

vinto dalla delusione e dalla stanchezza.

Mentre sempre vi ringraziamo per il vostro sostegno alle nostre Missioni ad Gentes di Haiti e Argentina, auguro e auguriamo a tutti voi una Pasqua santa, siamo figli e figlie di Dio e sorelle e fratelli chiamati a portare nel mondo la bontà, la fraternità e la pace del Risorto.

Madre Angela

VITA DI CONGREGAZIONE E COMUNITÀ

TUTTO È GRAZIA! TUTTO È DONO DI DIO!

All'inizio dell'anno nella nostra comunità di Canzo abbiamo vissuto con molta intensità, nonostante la ricchezza di anni, gli esercizi spirituali. Il tema era: Tutto è grazia! Tutto è dono di Dio!

Le meditazioni comprensibili, anche se non facili da vivere nel nostro vissuto quotidiano, sono state le seguenti: La vedova povera, Dio ama chi dona con gioia, Tutto è Provvidenza, Dacci oggi il nostro pane quotidiano, L'impossibile diventa possibile, Il pane che scende dal cielo, Se indugia attendilo, Il tuo bastone mi dà sicurezza, Maria, Madre della divina Provvidenza.

Temi che hanno fatto riflettere, in particolare alcune meditazioni:

- La vedova povera ha dato quello che

aveva. Pur piccola che sia lei, nella sua offerta, mette tutta quanta la sua vita. Dentro la piccolezza c'è una pienezza "tutto quello che aveva per vivere". E questo lo mette nel tesoro. Il tesoro è il Signore. Lei è un tesoro per Lui come Lui, il Signore è un tesoro per lei. Abbiamo insieme chiesto al Signore di donarci un cuore grande, docile all'invito che questa Parola ci propone e ci consegna.

- Dio ama chi dona con gioia. La gioia è dono, è grazia. Dio è luce, amore, gioia. Dobbiamo lasciarci possedere da Dio, accettare che Lui entri totalmente nella nostra vita, ne prenda possesso e apra le porte del nostro cuore per lasciarlo entrare, anche se troverà miseria, limiti, difficoltà reali... ma se il nostro cuore è



spalancato, Dio saprà fare in noi grandi cose e renderci portatrici di gioia nella comunità, anche se non sempre è facile. Dobbiamo dimenticare un po' noi stesse, le nostre solitudini interiori, le nostre fatiche fisiche e i nostri piccoli interessi e pretese che a volte rendono il nostro vissuto quotidiano poco gioioso.

Anche le altre meditazioni sono state per noi motivo di esperienze molto belle e

impegnative.

Tutto è grazia! Anche la presenza di Madre Angela è stata per noi una grazia grandissima. Il suo aiuto spirituale, ma anche materiale, ci ha stupito e abbiamo ringraziato il Signore della sua preziosa presenza per noi indimenticabile.

Grazie, Madre Angela, ti porteremo nella preghiera, ma anche nel nostro cuore.

La comunità di Canzo

I RITIRI DEL MERCOLEDÌ

Quando a fine settembre mi è giunta la comunicazione che ad ottobre sarebbero riprese le giornate di ritiro nella casa delle nostre Suore, opportunità aperte anche ai laici, non ho avuto dubbi: ho aderito per parecchi anni alle proposte "del mercoledì" e, sinceramente, aspettavo di poter riprendere per passare mezza giornata col

pensiero rivolto solo ed esclusivamente alla Parola del Signore perché penso che ogni tanto sia importante ritagliarsi un tempo di silenzio e ascolto, per poter rileggere la propria storia e la propria vita, cercando di fare luce e chiarezza in noi stessi. Nel ritiro di quest'anno le novità sono essenzialmente due: la videoconferenza e il relatore... anzi...

la relatrice! Una donna, una studiosa... dopo tanti bravissimi oratori: preti, frati, padri.

Ero curiosa di conoscere, di sapere, di avere il punto di vista femminile di una teologa competente, molto preparata, che si è poi rivelata - nel corso delle conferenze - piena di passione per la Bibbia, inclusiva, chiara, profonda nel suo discorso nel quale spesso si propone a chi la ascolta con una evidente nota di tenerezza, nell'ansia di farsi capire, di farci entrare nel cuore della ricchezza della Parola di Dio.

I ritiri di quest'anno, tenuti dalla teologa Laura Verrani, che si occupa da oltre vent'anni di catechesi biblica nelle varie diocesi italiane, hanno un tema veramente interessante: "Le icone della piccolezza".

Attraverso le nove letture proposte, prese dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, la dott.ssa Verrani nelle sue esposizioni mette in evidenza come il Regno di Dio germoglia nel piccolo, infatti, come ci ricorda Papa Francesco: "Lo Spirito sceglie il piccolo, sempre".

Mi hanno molto colpita alcune frasi riferite alla piccolezza, ai piccoli che sovvertono il corso della Storia, ai racconti di persone umili, quasi nascoste, che cambiano i destini di chi sta loro accanto o che vengono cercate, amate, additate da Gesù come modelli da imitare.

Il racconto della povera vedova e dei suoi due spiccioli, dal Vangelo di Marco, mi ha portata a leggere la situazione, ma soprattutto a vedere il comportamento, lo sguardo di Gesù sulla vedova povera, con una prospettiva che non avrei mai pensato: un essere insignificante agli occhi di tutti per Gesù è più grande del tesoro del Tempio.

Ho citato questo episodio come esempio, infatti ogni incontro riesce a dare tanti spunti di riflessione, voglia di approfondire, desiderio di conoscere in modo più completo e vero quello che ci viene proposto.

Unico piccolo problema di comunicazione è la trasmissione in streaming, che non è sempre chiarissima ed immediatamente disponibile. Sarebbe bello poi avere la relatrice in presenza, in modo da impostare un dialogo, fare domande, chiedere spiegazioni.

Mi piace ricordare anche che al termine di ogni incontro è possibile partecipare alla S. Messa, che conclude la prima parte del ritiro.

Concludo: questi giorni di ritiro, di cui non ringrazierò mai abbastanza la Madre e tutte le Suore, rappresentano per me una pausa, un momento di respiro e di pace, un'occasione in cui incontro, ascolto e riflessione sono, come dice Papa Francesco, un tempo di grazia, un tempo di continua ripartenza, da cui riprendere la vita di tutti i giorni con energie e certezze nuove.

Tina Santambrogio

LA FORZA DELL'INSIEME



Nei pressi dell'aeroporto a Port au Prince c'è un monumento significativo: un mondo sostenuto da tre mani con la scritta: L'UNIONE FA LA FORZA! Un bel messaggio! Sicuramente chi lo ha ideato ha pensato alla forza positiva che messa assieme costruisce un BENE comune.

Purtroppo si constata che è ancora la forza negativa che continua a dominare. Sono troppe le mani che si uniscono ancora per fare del male e così invece di costruire si distrugge.

Pochi sono i segnali positivi, ma non si perde la speranza.

Quanto ha detto Papa Francesco ai giovani congolesi il 2 febbraio, va bene anche per noi:

“Niente e nessuno può sostituire la forza dell'insieme, la luce degli occhi, la gioia della condivisione”.

Il bene condiviso si moltiplica, le idee condivise ne suscitano altre.

Una piccola nostra esperienza comunitaria per confermare le parole del Papa.



Per la Giornata della vita consacrata, celebrata il 2 febbraio ci siamo dette:

“Suore mettiamo il quadretto delle nostre fondatrici in cappella per questa occasione, potrebbe essere un momento per ringraziare il Signore per l'ispirazione data loro”. “Bello! Possiamo anche pensare a un triduo”, “Oh bene, facciamo che ogni giorno una di noi presenta un pensiero della sua fondatrice o qualche sua esperienza”. “Potremmo anche rinnovare i voti nel giorno della festa, durante la preghiera di adorazione”.



Le idee uscite spontaneamente, sono state messe in atto e, dobbiamo dire che è stata una semplice, ma arricchente esperienza. Sicuramente anche le nostre tre fondatrici si saranno complimentate a vicenda perché, nonostante siano state lontane geograficamente e nel tempo, hanno constatato che l'unione dei tre Carismi ha dato vita ad una comunità che sperimenta la forza dell'insieme, la gioia della condivisione.



La Chiesa italiana chiede a noi consacrati: *“Siate come lampade accese”*. Queste lampade accese dalle nostre fondatrici tanti anni fa continuano a rischiarare anche con il nostro piccolo contributo. A loro chiediamo la grazia di continuare ad alimentare le nostre

fiammelle.

È proprio una piccola fiammella quella che cerchiamo di tenere accesa negli alunni della scuola elementare parrocchiale. Ogni settimana li incontriamo nelle rispettive classi.



Accanto a qualche volto conosciuto perché partecipa alle celebrazioni della chiesa cattolica, ci sono tanti altri che frequentano o dicono di appartenere a chiese protestanti. Anche chi dice di essere cattolico, non è detto che frequenti fedelmente l'Eucarestia domenicale. Basta proprio poco per definire un problema e giustificarne l'assenza: "non ho le scarpe", "non ho il vestito"... è ancora molto radicata l'idea che le scarpe che si mettono per la scuola non si possano mettere per andare in chiesa. Questo vale un po' per tutti. La saltuaria partecipazione e la presenza di diverse confessioni religiose, non favoriscono la formazione di una vera coscienza cristiana. Questo può far correre il rischio di una fede a propria misura, che giustifichi ogni decisione o scelta personale. Anche quest'anno la proposta parrocchiale per il cammino quaresimale sarà a tre tappe intervallate. Ogni settimana ci sarà un'abbondanza di canti animati, preghiere, benedizioni... la chiesa si riempirà di fedeli cattolici e protestanti. La nostra gente è attratta da queste forme occasionali ed

emotivamente coinvolgenti! Poi la proposta finirà e ognuno tornerà alla propria chiesa. Resterà accesa la fiammella ravvivata in questa occasione? BONDYE KONNEN! = Il Signore conosce!

Quello che conosciamo noi, è un popolo nel quale il senso religioso personale è molto vivo e sincero: sono tante le occasioni in cui possiamo esserne testimoni e le numerose chiese protestanti presenti in paese lo confermano. "L'unione fa la forza" resta un obiettivo da realizzare anche sul piano spirituale!

A Gesù Risorto, vincitore della morte, chiediamo di liberarci da quei lacci di morte materiali e spirituali che ci impediscono di trasmettere la Sua Luce e risplendere di quella luce che viene dalla fraternità condivisa: la forza dell'insieme!

Ringraziamo di cuore tutti coloro che fraternamente si uniscono a noi nella condivisione e ci permettono di sperimentare la Provvidenza del Signore. GRAZIE e BUONA PASQUA A TUTTI!

Suor Gabriella e comunità



MIS AMIGAS COMPAÑERAS DE LA MESA

Penso proprio che il Signore stia facendo sul serio con me. Ce la mette proprio tutta per convertirmi ai suoi tempi e ai suoi programmi. Avevo fatto per l'estate un programma bellissimo: due settimane di oratorio feriale in Isla e Cortadera (avevo da tempo già chiesto collaborazione e preparato il materiale per questa esperienza inedita), formazione per le catechiste, visita ai malati... e anche un po' di spazio per i miei interessi personali.

Invece no! Ho trascorso l'estate in Capitale, sempre per i miei documenti, scontrandomi con una lenta burocrazia. E così ho dovuto esercitare la santa PAZIENZA e educarmi al valore dell'ATTESA.

Quando mi è giunta la richiesta dell'articolo per "Serve fraternità" mi sono domandata: ma cosa scrivo? Grazie ad un fraterno suggerimento ho iniziato una piccola

intervista alle suore con le quali "comparto" i momenti dei pasti.



Sono persone "ricche di anni" (espressione carina per dire anziane) belle, serene, positive, che hanno dato la vita per Gesù e per la Missione...e continuano a darla. Si dicono "SACRAMENTINE" perché hanno assunto la preghiera come missione. Ricevono tante richieste e così vivono questo apostolato che dà senso al loro tempo e le mantengono vive e luminose.

Eh già, nella vita religiosa non c'è pensionamento!

Ora lascio la parola a loro. A tutte e quattro ho rivolto le stesse domande:

- 1 Qual è il ricordo più bello della tua vita missionaria?
- 2 Qual è il più triste, il più difficile?
- 3 Qual è la frase del tuo Fondatore Giuseppe Allamano che più ti piace?

Hermana Clarita: italiana, cuneense. È in Argentina dal 1961. È una persona semplice e più che con le parole parla con la sua vita.

1) Sono molti i ricordi belli, ma tutta la mia vita è stata bella. Sono davvero contenta di quello che il Signore mi ha chiesto e ho potuto fare.



Ho studiato infermeria e mi sono specializzata per i bambini prematuri ed anche in emoterapia. Ho lavorato in due ospedali statali in maternità Santa Rosa de Florida e a Mirama in Mar de Plata. Ho visto nascere tanti bambini e ne ho curati molti, con molto amore. Il mistero della vita che nasce ti dona tanto "gozo", tanto

stupore. Ho fatto anche l'infermiera "di campo". Mi piaceva tanto avvicinare le famiglie e andare a trovare le più sperdute. Per giungere alle case più isolate mi facevo accompagnare con il trattore, soprattutto nelle campagne di vaccinazione.

2) I momenti più tristi e difficile sono legati alla mia professione. Toccare

con mano le minacce della morte e sentire l'impotenza di custodire la vita. Ho battezzato tanti bambini in pericolo di morte e ho "tirato mucha agua del socorro".

Se vuoi incontrare hna Clarita va' in cappella, sicuramente la trovi. Si può dire che vive lì. Prega, legge, sgrana rosari... e non dorme mai!



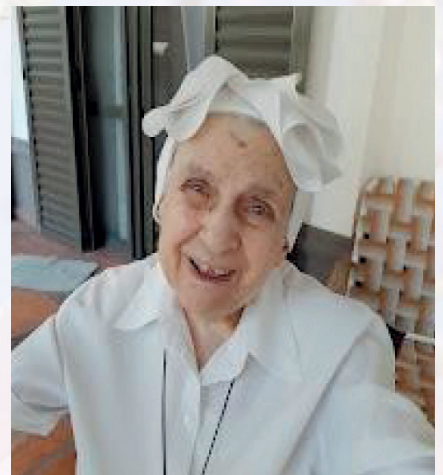
Hermana Maria Rosa: una delle prime suore argentine. Per diversi anni ha svolto il servizio di responsabile della Regione Argentina. Tutte le vogliono bene e la chiamano con molto cariño Madresita.

1) "Amar a Jesús, María y a los demás. Este compromiso has hecho bella la mi vida". So che voi direte: che risposta scontata. Credetemi il modo con cui questa suora parla mi destabilizza, le sue parole entrano in profondità nel mio cuore e io resto senza parole! Io conosco, dal racconto delle altre suore, la grandezza di questa

persona e l'amore che ha per la sua unica missione fuori dalla sua patria in Venezuela. Qui ha lavorato con il popolo aborigeno La Guajira. Tutti le volevano molto bene, infatti non si può non volerglielo. Sento che le sue poche parole sono espressione di quella sapienza che viene dall'alto e che sa esprimere in sintesi l'essenziale di una vita bella spesa per il Vangelo.

2) lo sono una persona sensibile e ho vissuto i momenti difficili con tanta partecipazione, sofferenza e lacrime ma ho sempre trovato la forza di superarli grazie allo Spirito Santo.

Mi sono trovata a rispondere alle difficoltà con una forza che non era mia. Io credo davvero nello Spirito Santo.



In queste calde giornate se vuoi incontrare hna Maria Rosa va' al giardino davanti a casa, lì la trovi mentre "busja aire" e ascolta, col lo stupore dei semplici, il canto "de los pajaritos".

Hernana Donatilla: italiana di Casatenovo, ex dipendente del Vismara come lei ama ripetere. È tra le prime italiane venute in Argentina con un viaggio di 15 giorni in mare e soprattutto con la convinzione di non dover far più ritorno a casa. Si partiva così: per sempre!

Ha voluto rispondere per scritto alle domande e, come vedrete, ha elaborato risposte molto sintetiche, ma a tavola continuamente racconta ed esprime la gioia della missione

Se vuoi incontrare hna Donatilla, sali alla terrazza della casa, poniti un sombrero e sicuramente lì la trovi che stende la biancheria con il suo magico cappellino.

Hermana Isabel: argentina di nascita ma tanzaniana di missione per ben 40 anni!!! Donna di alta cultura e di profonda saggezza. Parla e scrive correttamente cinque lingue ma è umile e molto rispettosa.

1) Uno dei migliori ricordi è la cerimonia del mandato missionario nella Cattedrale di San Rafael, qui in Argentina. Allora io ero insegnante nel collegio di Villa Atuel (Mendoza) e mi accompagnarono due dei

educativa che le è stata chiesta nelle scuole. Quando sente altre sorelle raccontare di viaggi avventurosi, di abitazioni disagiate, di mancanza di cibo, di fuga da un leopardo, dice: "Meno male che non è capitato a me, il Signore ci conosce bene e ci chiede ciò che siamo capaci di fare!"

Qui la gente la ricorda tantissimo e ancora oggi la chiamano al telefono, o meglio al cellulare.

Ha più di 90 anni e da poco ha

miei fratelli e una sorella e le studentesse del collegio, le quali cantarono molto bene. Ricordo particolarmente "Tú has venido a la orilla".

2) La morte di mia mamma un mese esatto dopo la mia partenza dall'Argentina. Mi trovavo allora a Londra in un ambiente particolarmente difficile e con delle sorelle che non conoscevo ancora bene. Capii che le parole di Gesù "Chi vuol seguirmi prenda la sua croce" non erano letteratura.

imparato ad usare benissimo whatsapp, è un prodigio di donna, missionaria, brianzola!

1) Uno dei ricordi più belli è il lavoro svolto con i bambini e le famiglie più povere di Pirané - Formosa.

2) Il momento più triste e difficile fu quando mi è stato chiesto di lasciare, dopo molti anni, la gente e i bambini di Pirané.



Se vuoi incontrare hna Isabel, al mattino la trovi in guardaroba che stira la biancheria delle suore impossibilitate e, dopo pranzo, la trovi mentre legge le notizie del quotidiano che poi condivide e commenta a tavola, facendo così un servizio prezioso per tutte.



LE FRASI DEL FONDATORE:

Hna Donatilla:

*SCEGLIETE LA MANSUETUDINE
COME STRADA DI TRASFORMAZIONE...
FATE IL BENE E SENZA RUMORE!*

Hna Clarita:

*DOBBIAMO ANDARE DOVE NESSUNO
VUOLE. PRIMA SANTI POI MISSIONARI.*

Hna Maria Rosa:

VI VOGLIO SANTE!

Hna Isabel:

è difficile fare una scelta, la spiritualità del Fondatore è molto ricca e profonda. Però sempre mi ha impressionato che lui raccomandasse INVECE DI FARE TANTI ATTI DI PENITENZA, FATE MOLTI ATTI DI AMORE A GESÙ. Soprattutto perché non erano queste le idee imperanti nella sua epoca.

Purtroppo le parole scritte non esprimono le emozioni che ho provato ascoltando il tono della voce che si faceva tenue, le pause

e i silenzi carichi di ricordi, gli occhi che si riempivano di lacrime. Si dice spesso che Gesù ha fatto tante cose belle a tavola dove ha incontrato tante persone; così è per me con queste **mis amigas compañeras de la mesa!** Mi considero fortunata a conoscere queste sante donne che mi voglio bene e mi coccolano come la loro sorella più piccola. Mi diverto anche ad osservare i riti della tavola, a indovinare il momento della ripetizione di frasi sempre uguali come fanno gli anziani, a scoprire gli equivoci legati alla sordità.

Ma soprattutto mi inquieta la loro santità che mi interpella in continuazione.

E al finale non posso non pensare alla Tavola dell'Ultima Cena e auguravi, con le mie compagne, di sedere alla Mensa Eucaristica Pasquale con un cuore riconciliato e grato al nostro Dio che sempre ci aspetta per donarsi come Pane di Vita eterna.

Hna Giusy Riva

È STATO BELLO TORNARE A CASA!

Quando pensavo al mio rientro per le vacanze dopo ben cinque anni di assenza temevo che non avrei riconosciuto più nessuno, o peggio, che nessuno mi avrebbe più riconosciuta!

“Chissà che grandi cambiamenti, e la

tecnologia, e lo stile di vita, e poi il COVID... chissà se mi sentirò a casa o se sarò come un pesce fuor d'acqua!”. Ebbene no. Mi sono ritrovata nel mio mondo, tra la mia gente, nella mia cultura, come se non fossi mai andata via!

Credo che la tecnologia abbia aiutato molto. Il fatto di essere in contatto con molti tramite facebook, messenger, whatsapp, di seguire le vicende dell'Italia e della Brianza sui giornali online, di scambiare idee e novità via email mi hanno tenuta aggiornata sul cammino della mia Agrate e dei suoi cittadini.

Non è più come una volta, dove il missionario viveva isolato, ricevendo notizie via lettera una volta ogni tanto, e quando rientrava non aveva idea del progresso, dei cambiamenti, delle novità.

Io l'ho provato nei primi anni di missione, vent'anni fa. Allora c'era già la posta elettronica (e solo quella), ma il problema era che internet non arrivava dappertutto come oggi, e io ero in una missione isolata, senza corrente elettrica. Così scrivevo delle gran lettere da spedire a tutti... ma ne ricevevo ben poche! Allora sì, quando sono rientrata, dopo soli tre anni, ho trovato tanti cambiamenti e per un po' mi sono sentita spaesata.

La cosa che mi ha stupita questa volta è stato parlare con gli amici della mia classe e sentire: "Io sono già in pensione... a me mancano due anni e poi vado in pensione... io invece ne ho ancora un po' perché ho studiato fino a tardi". "Santo Cielo!" mi sono detta "sono già in età pensionabile!". A questo non avevo certo pensato: sapete, noi suore non andiamo in pensione, tanto meno noi missionari! Beh, tecnicamente magari sì, ma poi

il lavoro non manca mai, e poi la preghiera non va di certo in pensione!

Avevo poi preparato un sacco di storielle e di aneddoti vissuti in questi cinque anni, ma mi sono ritrovata per lo più ad ascoltare. Ho trovato gente che aveva bisogno di parlare, di raccontare, di dire tutta la fatica che la vita comporta.

Devo dire che il COVID ha fatto proprio un bel lavoretto, per non parlare della guerra. Molti mi dicevano: "Ma guarda in che mondo viviamo! Guarda come tutto e tutti siamo peggiorati!". Eppure io ho visto tanti bambini felici in oratorio. Ho incontrato diversi gruppi di giovani decisamente interessanti ed interessati, con domande profonde e risposte molto pratiche. Ho apprezzato l'amicizia e le attenzioni di tanti che mi incontravano per strada salutandomi



con sorrisi o fermandomi per chiedermi come stavo.

Non ho trovato un mondo così brutto; ho goduto molto nel passare due mesi con tutti voi e desidero incoraggiarvi. Certo, in questo momento storico ci sono tante difficoltà, tanta tristezza, ma noi siamo un popolo di risorti, noi abbiamo vinto il mondo, noi sappiamo sempre lottare per risollevarci.

Ci sono tanti segni di speranza che purtroppo passano inosservati perché non fanno scoop. I media calcano troppo la mano sugli eventi nefandi, imparate a non ascoltarli troppo e guardatevi intorno. Mettete a disposizione un po' del vostro tempo per aggiungere cose belle: tra il vicinato, nella parrocchia, nelle tante associazioni di volontariato che ancora lavorano bene in paese. Non abbiate paura di prendere un impegno, perché, come dice

il proverbio: se non trovi amore, metti amore e troverai amore!

È quello che nel nostro piccolo cerchiamo di fare noi missionari: quando troviamo situazioni incredibili, dolorose, pericolose, mettiamo il bene che portiamo con noi, che vogliamo condividere, e allora tanto cambia. Non aspettiamo che i governi agiscano, che i capi tribù intervengano, che le associazioni arrivino, ci mettiamo noi stessi, con tutti i limiti, le paure, le piccolezze che portiamo con noi, e tanta preghiera, perché solo con Lui tutto è possibile e tutto prende una luce diversa, vera, che salva.

Coraggio, le tempeste finiscono, anche le più paurose, e molte volte è proprio Lui che sgrida il vento e il mare, ed allora si riprende a navigare.

Suor Annamaria Gervasoni

BENEDIRE LE FAMIGLIE A QUARTO OGGIARO: UN'ESPERIENZA ANCORA PIÙ VERA E NECESSARIA DOPO LA PANDEMIA

La nostra comunità vorrebbe condividere un'esperienza per noi molto positiva, che ci ha dato la possibilità di nuove relazioni e alcuni suggerimenti a livello pastorale:

“La benedizione delle famiglie”.

Sono stati tanti i sentimenti e le aspettative che ci hanno accompagnato e che al termine di ogni giornata abbiamo condiviso.

Abbiamo iniziato il cammino quotidiano ritrovandoci prima in Chiesa davanti al tabernacolo, chiedendo allo Spirito Santo

di accompagnarci per poter portare, a chi incontravamo, la Parola di Gesù necessaria alla loro situazione.

Eravamo un piccolo gruppo formato dal diacono, sua moglie, alcuni laici, e noi suore.

Spesso nel ritorno poi ci scambiavamo le nostre esperienze fatte.

Il quartiere è in continuo cambiamento etnico, le famiglie nuove sono molte, non tutte cattoliche, tutte però molto accoglienti.

Possiamo dire che, pur con atteggiamenti diversi, riteniamo che la benedizione delle famiglie sia una proposta fondamentale.

Costa tempo e fatica però il momento che stiamo vivendo ci chiede di uscire a cercare le famiglie. Credo che tutti facciano esperienza di come la pandemia abbia cambiato totalmente l'atteggiamento delle persone verso la parrocchia e come questo "virus" abbia diminuito la partecipazione e la fede delle persone.

Prima della pandemia avevamo una partecipazione alla vita parrocchiale più numerosa, ora è la "parrocchia" che deve andare a incontrare le persone che per tanti motivi non frequentano più.

Ed è importante che le persone sentano di non essere dimenticate e sentano tutta la vicinanza e la certezza di essere sempre accompagnate dalle nostre preghiere e amicizia.

La comunità di Quarto Oggiaro

LA STATUA DELLA MADONNA DI BATNAYA ACCOLTA E ONORATA NELLA COMUNITÀ PASTORALE DI CASATENOVO

Nella festa della S. Famiglia, l'unità pastorale Maria Regina di tutti i Santi ha accolto la statua della Madonna di Batnaya, una statua di circa 1 metro proveniente dall'Iraq, zona dove è stato anche Papa Francesco.

Una statua "mutilata" dalla violenza, che si è scatenata contro i cristiani di quelle terre, perché in quelle zone conquistate dall'ISIS (stato islamico) le chiese e le statue sono state profanate e distrutte.

I cristiani o si convertivano all'Islam o dovevano lasciare tutto e andare profughi altrove, lasciando case e beni. Molti sono andati all'estero definitivamente e in quelle terre i cristiani sono rimasti davvero pochi.

Ora alcuni ritornano alle loro case, che occorre ricostruire, e sono sostenuti da "Aiuto alla Chiesa che soffre", associazione che viene in soccorso ai cristiani perseguitati.



Gli islamici sono colpiti dalla assenza di spirito di vendetta: i cristiani di quelle zone sono una testimonianza di fede e di attaccamento alla propria terra.

Questa statua è stata accolta in tutte le Parrocchie della Comunità pastorale, almeno per un momento di preghiera, come a Campofioreno, dove è stato recitato il Rosario davanti all'effigie di Maria.

Al sabato mattina è stata a Casatenovo e al pomeriggio a Galgiana; la domenica mattina a Rogoredo; alle 15 a Campofioreno ed ha concluso a Valaperta la sua permanenza tra noi.

Abbiamo visto la chiesa piena, più che alla

Messa, c'erano persone di tutta la Comunità pastorale.

È stata una permanenza breve, che ha caratterizzato la festa della famiglia, per questo l'abbiamo pregata di cuore per tutte le famiglie. Maria, che ha conosciuto a Nazaret la vita familiare interceda per ogni famiglia.

Questa statua "mutilata" è stata soprattutto il riferimento ad una terra martoriata dalle distruzioni dovute alla guerra, alla differenza religiosa divenuta motivo di prevaricazione ed immane sofferenza. Una realtà che interroga la nostra fede e il nostro cristianesimo, tranquillo e senza pericoli.

La comunità di Campofioreno

RAVENNA: UN NUOVO INIZIO!

Iniziare insieme il nuovo anno è sicuramente entusiasmante!

Per questo abbiamo deciso di trascorrere tre giorni, dal 2 al 4 gennaio, di fraternità con le ragazze e i ragazzi delle classi superiori.

La partenza al mattino presto ci ha permesso di arrivare in mattinata a Marzabotto, più precisamente a Monte Sole, per conoscere storie di vita di persone che hanno subito il tristemente noto eccidio.

Essere fisicamente nei luoghi che sono stati scenario di violenze inaudite è stato molto toccante e ciascuno dei ragazzi ha reagito a proprio modo nell'ascoltare le testimonianze

proposte dalla nostra guida. Ciascuno di noi ha subito collegato questi avvenimenti con quanto sta succedendo ancora oggi nella nostra Europa notando, con un pizzico di tristezza, che evidentemente la storia va conosciuta per non dover rivivere di nuovo violenze e soprusi di una nazione sull'altra.



La mattinata si è conclusa con un pranzo rigenerante, per poi partire alla volta di San Pietro in Vincoli nella casa dei Missionari Saveriani che ci hanno accolti volentieri. Qui abbiamo goduto della ospitalità gratuita, della buona cucina e della testimonianza di alcuni missionari più o meno giovani che dedicano tutta la vita all'evangelizzazione dei popoli lontani. Vedere questi missionari prendersi cura della loro casa perché sia sempre più accogliente e conoscere il desiderio di partire per qualcosa di più grande ci ha lasciato molto stupiti.

La meraviglia ci ha accompagnato per tutti i nostri giorni di visite nella città di Ravenna. Visitare una città all'apparenza non molto attraente per via dei danni subiti nella seconda guerra mondiale, ma che nasconde un tesoro artistico inestimabile, è stato stupendo!

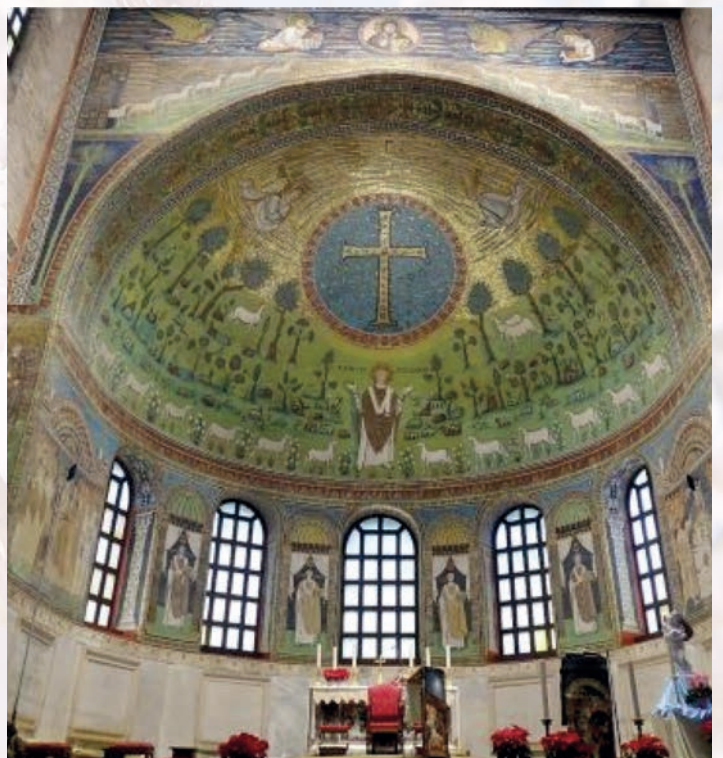
La Basilica di San Vitale, S. Apollinare Nuovo, S. Apollinare in Classe, il Battistero degli Ariani, il Mausoleo di Galla Placidia, il Mausoleo di Teodorico e la Tomba di Dante Alighieri sono luoghi che ci hanno visti impegnati nella contemplazione di opere d'arte meravigliose, con la consapevolezza del bisogno che ciascuno di noi ha di rapportarsi con un "di più" che dà senso alla nostra vita.

Abbiamo scommesso tanto nel coinvolgimento dei ragazzi, che talvolta

sono criticati dagli adulti perché svogliati, poco vitali e scarsamente interessati, in una proposta così strutturata, accorgendoci che a poco a poco in essi si è attivata una curiosità che poi si è trasformata in domande da porre o in fotografie artistiche da tenere come ricordo.

I nostri giorni fraterni fatti di risate, scambi appassionati, arte da contemplare, emozioni da esprimere, euforia, preghiera e un pizzico di stanchezza si sono chiusi con la visita della città di Piacenza, ancora vestita di luci e colori natalizi, prima di rincasare nella nostra comunità pastorale Beato don Mario Ciceri di Renate e Veduggio.

Non ci rimane che ringraziarci vicendevolmente gli uni gli altri per aver condiviso una piccola parte della nostra vita, sicuri che certe esperienze non si dimenticheranno mai proprio perché la





bellezza dello stare insieme non si può sostituire con nulla al mondo.

Noi giovani ci auguriamo di essere sempre segno di speranza per il presente e per il futuro e specialmente preghiamo gli adulti

di non etichettarci con pregiudizi di comodo ma di darci concretamente la loro fiducia.

Alla prossima!

Gli educatori della CP Beato don Mario Ciceri - Renate e Veduggio

TRE INTENSI GIORNI A MONACO PER NOI GIOVANI DELLA COMUNITÀ PASTORALE CASA DI BETANIA

Dal 27 al 29 dicembre, noi ragazzi e ragazze delle superiori, insieme ai nostri educatori, siamo stati a Monaco di Baviera. Abbiamo avuto l'occasione di vedere la città e il suo

centro storico illuminato per il Natale, il Parco Olimpico, il Museo della BMW e uno dei magnifici castelli di Ludovico II.



Dal 27 al 29 dicembre, noi ragazzi e ragazze delle superiori, insieme ai nostri educatori, siamo stati a Monaco di Baviera. Abbiamo avuto l'occasione di vedere la città e il suo centro storico illuminato per il Natale, il Parco Olimpico, il Museo della BMW e uno dei magnifici castelli di Ludovico II.

Abbiamo poi avuto l'opportunità di visitare il Campo di concentramento di Dachau, in cui transitarono circa 200.000 persone e oltre 40.000 persero la vita. Personalmente è stata un'esperienza molto emozionante che abbiamo avuto modo di rielaborare anche durante la messa, tenuta proprio nella cappella

del campo il giorno dei Santi Innocenti Martiri. È stato impressionante il silenzio che è subito calato fra di noi appena arrivati al campo e che, insieme ai brividi per il freddo e per le storie di dolore e sofferenza, ci ha accompagnato per tutta la mattinata.

Muoversi per la città così numerosi non è

stato sempre facile, ma ci ha comunque permesso di creare un bel gruppo, di riscoprire rapporti che avevamo un po' messo da parte, di rafforzare quelli già esistenti e crearne di nuovi.

Ci sono rimasti nel cuore ricordi indimenticabili, come ballare tutti insieme

con la musica dal vivo in un festival locale, cenare in una delle più antiche birrerie della città, condividere cibo spazzatura comprato in autogrill o cantare svegliando chi cercava di dormire

nell'interminabile viaggio in pullman.

Sono stati tre giorni in cui abbiamo condiviso momenti di divertimento e di riflessione, che ci hanno molto unito come gruppo giovani della Comunità Pastorale Casa di Betania.

Anna, Marco e Davide



SPECIALE PASQUA

IL SIGNORE È RISORTO!

Che bello che, a Pasqua, nella celebrazione del giorno, ci sia regalato dalla Liturgia il racconto del vangelo di Giovanni. Il racconto di un mattino, ove le parole sono un piccolo racimolo di voci sospese, e i gesti solo a sfiorare, e protagoniste sono le donne e la loro bellezza.

Come se tutto fosse un risveglio, sottile, silenzioso. Come se tu assistessi al miracolo dell'aprirsi degli occhi.

Non è forse vero che quando uno di noi muore siamo soliti dire che

"ha chiuso gli occhi"? Lui sì li aveva chiusi, ma i suoi occhi erano come gli occhi degli innamorati. Quando, occhi chiusi, il loro è un raccontarsi in silenzio. E lui ci ha raccontato, chiudendo gli occhi nella morte di croce. Occhi chiusi, ci ha raccontato il suo amore. Ebbene le ultime parole dei vangeli sul venerdì Santo, il venerdì della croce, vanno a fissare immagini di donne e i loro occhi. È scritto: "*Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo*

di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria".



Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria. Passarono due notti e accadde nel cielo la luna piena della primavera. Chissà, forse alla luna andò lo sguardo di una delle due Marie, quella di Magdala, nell'atto di aprire la

porta e uscire al mattino. Sì, perché ancora era buio.

Il racconto oggi ha perso per strada il suo inizio che suona così: "*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio*". Peccato che sia stato scordato. Perché tutti noi nella vita a volte usciamo che ancora è buio, buio il cielo della vita, o con leggeri

trasalimenti, quasi impercettibili.

Era un po' buio anche negli occhi di Maria di Magdala. Ancora un po' buio quando la prese sorpresa e poi apprensione per la tomba vuota. Quasi che la morte avesse rapito del tutto il suo maestro ed amico. Ecco, forse all'origine delle nostre paure c'è il timore della onnipotenza della morte. Il timore di ogni potere che in qualche modo soffochi la speranza, soffochi la verità, la vita. E sono tanti i modi per soffocarla.

Per questo la voce di Gesù nel silenzio stupito di quel mattino, in un giardino in vigilia di germogli ha come lavato gli occhi di Maria dal buio che ancora la opprimeva. E oggi lava i nostri occhi, nel mattino della risurrezione. Se qualcuno ci chiama per nome, come per nome fu chiamata Maria dal suo amico, se qualcuno ci chiama per nome con tenerezza, siamo ancora vivi. E se noi, a nostra volta, chiamiamo con tenerezza per nome una donna, un uomo, o anche altro, è come se li facessimo vivi. Non ci saranno risparmiate le lacrime negli occhi, ci sarà risparmiata l'arroganza della morte. Il Signore è risorto.

Per questo in giorni come i nostri diventa gesto delicato raccontare il risveglio di Gesù e insieme mille e mille altri risvegli che ne prendono il respiro. No, non cancelliamo le tragedie. Ma il pericolo è che la morte si annidi dentro di noi, faccia nido nel cuore. E se fa nido, o, meglio, presa, non facciamo che aggiungere morte a morte, violenze vicine a

violenze lontane. Penso che a volte succeda anche a voi di rimanere smarriti di fronte a parole, a sguardi, a gesti di una presunzione e tracotanza inimmaginabili, duri, prepotenti, verso tutti, verso tutto. Un'amica mi ha ricordato le parole di un poeta sufi, Jalal al Din Rumi, parole che mi hanno rimandato a tanti nostri dibattiti e non solo.

Eccole: "Elevate le parole, non il tono della voce. È la pioggia che fa crescere i fiori, non il tuono". E nel cuore mi rivengono le parole del Risorto e della sua amica. Quelle del giardino. Sono pioggia che fa crescere i fiori. Solo se usi parole come queste, di intenerimento, sei fuori dalla tomba. Riascoltiamole nella loro bellezza. Le disse Gesù: *"Donna, perché piangi? Chi cerchi?"*. *Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo".* Gesù le disse: *"Maria!"*. *Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!"*.

Solo parole abitate come queste, solo occhi abitati come questi, solo gesti abitati come questi diventano preludio di risvegli. Di risveglio come risurrezione. Che auguriamo a noi stessi e alla chiesa, al mondo.

Risveglio è parola che vorrei augurare, prima che ad ogni altro, a me stesso. Risveglio da tutto ciò che mi intorpidisce: una vita senza gioia, senza passione, senza sussulti. Grigiore e cupezza che mi contaminano.

Una minaccia di cui parla Papa Francesco nella sua esortazione apostolica "Evangelii gaudium".

È così, scrive Papa Francesco, che "prende forma la più grande minaccia, che è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità.

Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo". Mummie da museo o donne e uomini del giardino della risurrezione, dell'aria profumata della primavera del Risorto? Forse per questo, per contrastare la cupezza, la spietatezza, il buio, amiche e amici si mandano gli uni gli altri messaggi, parole e foto e suoni che raccontano risvegli: sono ritornate le rondini, profuma la primavera, i grembi sono rigonfi. Il Signore è risorto.

Don Angelo Casati

UN CROCIFISSO SUL CROCEVIA

*“Veglia il grande Crocifisso
al bivio della strada,
il capo chino, l’occhio fisso,
sul viandante che va per la
contrada.*

*Ognuno che passa lo saluta
col segno della Croce,
preghiera che non muta,
orazione senza voce”.*

Le prime strofe di questa poesia a rima alternata (Giuseppe Colli, 1952), seppur in un linguaggio un po' remoto, ci introducono con un pizzico di allegria e di curiosità a quanto sto per raccontare.



Da qualche settimana tra le vie di Agrate è stato riposizionato uno storico Crocifisso.

La sua origine risale a circa 100 anni fa a ricordo della Missione Popolare svoltasi nella Parrocchia di Agrate nel 1924. Cosa sono le Missioni Popolari lo sanno bene i lettori con qualche anno in più; per i più giovani lo spiego brevemente. Si tratta di un'antica tradizione delle comunità parrocchiali per cui, mediamente ogni sei anni e grazie ai sostegni economici di famiglie facoltose, giungevano in Parrocchia dei padri predicatori e per circa due settimane, si intensificavano, adattandoli anche agli orari e agli stili di vita del tempo, i momenti di preghiera, di predicazione e di riflessione sulla Parola... insomma un intenso corso di esercizi spirituali per parrocchiani!

Al termine era tradizione, a ricordo dell'evento, posizionare in un punto del paese un Crocifisso e consegnare a tutti i fedeli un'immaginetta.

Ecco, il Crocifisso della Curt di Prada (ad angolo tra via Dante e via Gramsci) nasce così!

Negli ultimi anni, però, questo Crocifisso in legno con degli inserti in ferro è stato rimosso dalle famiglie di quella corte perché estremamente rovinato e necessitante di restauro.

C'è voluto un po' di tempo per trovare un bravo restauratore che comprendendo tutto il valore storico e utilizzando le tecniche, i materiali e i prodotti oggi in uso l'ha riportato

al suo originario splendore. Riposizionato nel mese di gennaio dalle famiglie proprietarie degli immobili del cortile è stato, con una breve e toccante cerimonia, benedetto domenica 29 gennaio.

Oltre al significato storico e al valore affettivo dei tanti che, abitanti o passanti, sono legati a questa Croce, vorrei provare a delineare qualche pista di riflessione che esso suscita.

In questo Crocifisso non c'è rappresentato l'intero corpo di Cristo, ma solo il volto. Il volto di un Gesù vivo, vigile; a ben guardare si nota nel volto un tratto di sofferenza, ma sembra prevalere uno sguardo di benevolenza e di vigilanza. Da quel piccolo giardino, all'angolo di quella via, Gesù guarda gli uomini e le donne d'oggi, il loro tribolato viavai, i loro incontri, ne ode le loro preghiere e i loro racconti, scruta nei loro cuori preoccupazioni e speranze, sorveglia il loro impegno nel creare una comunità giusta, fraterna e solidale.

Ma per scambiarsi uno sguardo occorre essere in due. Gesù ci guarda amorevolmente da quella Croce, ma anche noi siamo chiamati a fermarci e a guardarlo: "Tenete fisso lo sguardo su Gesù" (Eb 12,2), con gli occhi della vista e con quelli del cuore.

L'altra particolarità è la figura del gallo posta in cima alla Croce. Mi sono documentato; nell'antichità la Croce era così raffigurata per due motivi.

Il primo perché richiama l'episodio del rinnegamento di Pietro - "prima che il gallo canti..." (Mt 26, 34) - invitando anche ciascuno di noi a scegliere da che parte stare: accogliere l'amicizia e la consolazione di Gesù oppure ignorarla.

Il secondo motivo è legato alla natura; il gallo è l'animale che si associa all'alba, all'arrivo delle prime luci del giorno, è il primo a salutare il mattino. È richiamo all'esperienza delle donne al sepolcro la mattina della prima Pasqua: "all'alba del primo giorno della settimana" (Mt 28,1). La Resurrezione di Gesù, che non può mai essere slegata dalla sua Passione e Morte, è per ciascun credente l'alba di un nuovo giorno, portatrice di luce, di speranza e di vita piena, per l'oggi e per il domani.

Altre caratteristiche del Crocifisso sono i chiodi (solo i chiodi) nella posizione delle mani e dei piedi e una raggiera in metallo giallo sugli angoli della croce a sottolineare ulteriormente il "sole che sorge" (Lc 1, 78) ovvero Gesù venuto a portare la "vita in abbondanza" (Gv 10, 10) e la salvezza a ciascun uomo.

A te, "viandante che vai per la contrada", se vorrai, uno sguardo ti attende e una parola ti aspetta; la stessa che in quell'alba udirono le donne: "Non abbiate paura! È vivo, è Risorto! Vi attende e vi accompagna!" (Mt 28, 5-7).

È anche l'invito e l'augurio degli abitanti della Curt di Prada.

Marco Cambiaghi

DAI BAMBINI IMPARIAMO LA PACE!



Care bambine e cari bambini,

oggi parleremo di un tema davvero importante:

la pace!

Ci aiuteranno nella riflessione le parole del nostro caro Papa Francesco.

Pasqua è una festa di pace, tanti dei suoi simboli, come, per esempio, l'ulivo e la colomba rappresentano la pace; ma, per noi

cristiani, sarebbe meglio dire che Pasqua è la festa della vera pace, quella donata da Gesù Risorto... ma capiamo bene cosa vogliono dire queste parole.

Per farlo dobbiamo fare un passo indietro, partire dalla domenica delle Palme. Vi ricordate bambini? Ci fu una grande festa per Gesù che fece un ingresso trionfale nella città di Gerusalemme. Ebbene, quelle persone festeggiarono Gesù perché videro in lui un nuovo re, che avrebbe portato pace e liberato Gerusalemme dall'occupazione

dei romani. Ecco la pace che volevano: una pace gloriosa, frutto di un intervento di un messia potente!

Ma lo sappiamo bene che Gesù non è questo, e quello che è veramente ce lo mostra attraverso la scelta di come entra nella città di Gerusalemme. Vi ricordate anche questo dettaglio? Su un puledro di asino. Ecco come Gesù porta la pace nel mondo: con la mitezza e la mansuetudine, rappresentate da quell'asinello. Leggiamo le parole di Papa Francesco che ci spiegano bene questo concetto:

“La pace che ci dona Gesù non segue le strategie del mondo, il quale crede di ottenerla attraverso la forza, con le conquiste e con varie forme di imposizione. Questa pace, in realtà, è solo un intervallo tra le guerre: lo sappiamo bene. La pace del Signore Gesù segue la via della mitezza e della croce. Questa pace mite e coraggiosa, però, è difficile da accogliere.

La pace di Gesù non sovrasta gli altri, non è mai una pace armata. Le armi del Vangelo sono la preghiera, la tenerezza, il perdono e l'amore gratuito al prossimo. È così che si porta la pace di Dio nel mondo (...). Pasqua allora è la vera festa di Dio e dell'uomo, perché la pace che Cristo ha conquistato sulla croce nel dono di sé, viene distribuita a noi. Perciò il Risorto, il giorno di Pasqua, appare ai discepoli e come li saluta? “Pace a voi!”. Questo è il saluto di Cristo vincitore, di Cristo Risorto”.

Cari bambini forse qualcuno di voi starà pensando: “certo queste parole di Papa Francesco sono sicuramente vere e molto belle, ma sono cose da grandi, noi cosa c'entriamo?”



Oppure qualcun altro pensando alla pace potrebbe dire: “Purtroppo in questo periodo sentiamo tante notizie di guerre,

vicine e lontane, e a noi sembra di non poter fare nulla!”

Fermi tutti, leggete con attenzione cosa ha detto Papa Francesco, proprio a dei bambini come voi, qualche anno fa, dialogando con loro sul delicato tema della pace.

“Come possono finire le guerre nel mondo, se noi non siamo capaci di superare le nostre piccole incomprensioni e i nostri litigi? ***I nostri atti di dialogo, di perdono, di riconciliazione, sono 'mattoni' che servono a costruire l'edificio della pace***”.

“Per costruire un mondo di pace, occorre incominciare dal nostro 'mondo', cioè dagli ambienti in cui viviamo ogni giorno: la famiglia, la scuola, il cortile, la palestra, l'oratorio....

Ed è importante lavorare insieme alle persone che vivono accanto a noi: gli amici, i compagni di scuola, i genitori e gli educatori,

c'è bisogno dell'aiuto di tutti per costruire un futuro migliore”.

"E voi, bambini, mi raccomando, non arrendetevi mai, nemmeno di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni. **Ogni vostra azione, ogni vostro gesto nei confronti del prossimo può costruire pace**".

Ad esempio, "se vi capita di litigare con un compagno, fare subito pace; o chiedere scusa ai genitori e agli amici, quando si è mancato in qualcosa". **"Il vero costruttore di pace è uno che fa il primo passo verso l'altro. E questa non è debolezza, ma forza, la forza della pace"**.

Bambini, Papa Francesco si sta rivolgendo proprio a voi! Sentite ancora cosa dice:

"Come si fa la pace?": *"La pace non è un prodotto industriale: la pace è un prodotto artigianale. Si costruisce ogni giorno con il nostro lavoro, con la nostra vita, con il nostro amore, con la nostra vicinanza, con il nostro volerci bene. Quello che toglie la pace è il non volerci bene. Quello toglie la pace!"*.

Bambini, avete capito che tutte queste cose, per esempio non litigare con i nostri amici, fare pace se bisticciamo, perdonare se qualcuno ci fa un torto o un dispetto, sono molto importanti

anche se sembrano cose semplici?!

In realtà, come dice Papa Francesco, sono i mattoni che costruiscono l'edificio della pace, e allora **voi bambini potete fare molto, molto più di quello che pensate, per costruire un mondo di pace...anzi di vera pace, la pace di Gesù!**

Tutto questo può davvero fare la differenza? Certamente, ce lo ha detto Papa Francesco, ma prima di tutto ce lo ha insegnato Gesù!

Auguri per una Pasqua di pace... anzi di vera pace!

Sara Corti



LA FRAGILITÀ, OCCASIONE PER IL CREDENTE

Lo so, vi aspettate di leggere il resoconto di un nostro incontro di formazione o il racconto di qualche nostra iniziativa... Ci spiace deludervi, ma in queste righe non troverete nulla di ciò!

Non perché Gruppo Nazareth si sia sciolto; sia ben chiaro! Il motivo è che ultimamente stiamo attraversando qualche piccolo inciampo dovuto alla "fatica del vivere".

Niente di preoccupante! Sapete che ci impegniamo, o meglio, cerchiamo di vivere tutte le dimensioni della nostra vita alla luce del Carisma Eucaristico-Apostolico; a volte succede che proprio queste dimensioni – familiari, di salute, lavorative, sociali, ecclesiali – siano attraversate da fatiche e problematiche che complicano la partecipazione al Gruppo, ne rallentano il passo e frenano i desideri che nutriamo per esso. Si tratta di difficoltà di varia tipologia, a volte leggere e momentanee, a volte pesanti e persistenti.

Ecco, in questo frangente diversi di noi si trovano in questa situazione di fragilità e di fatica. Non abbiamo timore a riconoscerlo; anzi, fragilità e limitatezza diventano palestra per irrobustire e far maturare la propria fede cristiana! E sono occasioni preziose, nonostante le distanze e la lontananza fisica, per consolidare l'appartenenza al Gruppo e per coglierne ulteriori benefici.

Così il Gruppo è anche spazio di ascolto, di condivisione delle preoccupazioni, di incoraggiamento e di sostegno.

Magari non sempre è possibile un aiuto concreto o attivo; è certo che non manca mai, anche attraverso una visita, una telefonata o un messaggio, una parola buona, un consiglio, un sorriso donato e strappato. E soprattutto un costante accompagnamento e un reciproco affidamento nella preghiera.

Gruppo Nazareth vive anche così, attraverso questi gesti semplici, forse banali e per niente eroici, ma importantissimi per chi li riceve e per chi li dona.

Ed è anche così che – oltre alla Parola e all'Eucarestia - sperimentiamo la presenza del Signore nella nostra vita, accogliamo l'alba nuova che la Resurrezione di Cristo continua a far sorgere nelle nostre giornate.

Come prova di quanto espresso in queste righe, vi regaliamo questo testo di autore anonimo che alcune sere fa è stato postato sul nostro gruppo whatsapp e che vorremmo giungesse anche a ciascuno di voi quale augurio pasquale; un incoraggiamento, nonostante difficoltà e fragilità, a restare ancorati a Cristo e alla lieta notizia.

***Non scoraggiarti se sogni il sole
e uscendo ti bagni per la pioggia.
Non scoraggiarti se sperì che quel fiore viva
e ti svegli, e lo trovi appassito.***

***Non scoraggiarti se credi nel sorriso di un uomo
e, poi, lo stesso uomo ti delude.***

***Non scoraggiarti se doni tutto di te
e poi studiandoti ti scopri un pozzo vuoto,
senz'acqua, privo di tutto:***

***Non scoraggiarti, perché c'è chi riempie quel tuo pozzo
di un'acqua che non si esaurisce mai,
di un'acqua che disseta la mente, il corpo,
e soprattutto l'anima.***

***Non scoraggiarti se ti rubano la tua libertà,
se i tuoi occhi guardano con amore
e ricevono sguardi di odio, d'invidia:
se tutto di te viene frainteso,
non scoraggiarti.***

***Vivi nella tua libertà, nelle tue convinzioni,
difendendo e potenziando quei valori
che Lui ha posto nel tuo cuore;
vivi donando la gioia e l'amore,
schierandoti dalla parte dei deboli,
dei piccoli, dei sofferenti,
perché è da loro che puoi ricevere molto,
tutto quello che serve a vivere,
e vivi nella certezza che Dio ti ama.***

Con la luce e la fiducia che dona questa certezza attraverseremo le nostre giornate e... riprendendo i nostri incontri e le nostre attività ancor più grati e ricchi di prima, continueremo a rendervi partecipi di questo

cammino. Un cammino speciale, non perché "nostro" o differente da quello degli uomini e delle donne di questo tempo, ma perché illuminato e guidato dalla presenza del Signore!

Buona Pasqua!

RICORDANDO PAPA BENEDETTO XVI



Il 31 dicembre 2022 moriva il Papa emerito Benedetto XVI, a poco meno di due mesi dal decennale della sua storica rinuncia al pontificato. Nei giorni successivi alla sua morte, tutti abbiamo avuto modo di approfondire la figura di questo Papa, il suo magistero e i suoi insegnamenti attraverso articoli di giornali, trasmissioni televisive, varie testimonianze e soprattutto seguendo

in diretta i suoi funerali.

A dire il vero sono uscite anche notizie contrastanti e - sinceramente - del tutto fuori luogo a proposito di Papa Benedetto, che non è conveniente e neppure necessario commentare.

Joseph Ratzinger è stato soprattutto un finissimo teologo ed è per questo che il modo migliore per ricordarlo ci sembra quello di lasciare a lui la parola, riportando ad oggi una sua meditazione.

Vi proponiamo il testo di un Angelus, pronunciato in Piazza San Pietro il 25 marzo 2007, Festa dell'Annunciazione a Maria. Anche allora era Quaresima, come ora, e perciò le sue parole sembrano pronunciate per noi ancora oggi. Rileggiamole con riconoscenza e rispetto, nel suo ricordo.

L'ANNUNCIAZIONE A MARIA: di Papa Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle!

Il 25 marzo ricorre la solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria. Quest'anno essa coincide con una Domenica di Quaresima e perciò verrà celebrata domani. Vorrei comunque ora soffermarmi su **questo stupendo mistero della fede**, che contempliamo ogni giorno



nella recita dell'Angelus. L'Annunciazione, narrata all'inizio del Vangelo di san Luca, **è un avvenimento umile, nascosto ma al tempo stesso decisivo per la storia dell'umanità.** Quando la Vergine disse il suo "sì" all'annuncio dell'Angelo, Gesù fu concepito e con Lui incominciò la nuova era della storia, che sarebbe stata poi sancita nella Pasqua come "nuova ed eterna Alleanza". In realtà, **il "sì" di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo,** come scrive la Lettera agli Ebrei interpretando il Salmo 39: *"Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per compiere, o Dio, la tua volontà"* (Eb 10,7). L'obbedienza del Figlio si rispecchia nell'obbedienza della Madre e così, **per l'incontro di questi due "sì", Dio ha potuto assumere un volto di uomo.** Ecco perché l'Annunciazione è anche una festa cristologica, perché celebra un mistero centrale di Cristo: la sua Incarnazione.

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola".

La risposta di Maria all'Angelo si prolunga nella Chiesa, chiamata a rendere presente Cristo nella storia, offrendo la propria disponibilità perché Dio possa continuare a visitare l'umanità con la sua misericordia.

Il "sì" di Gesù e di Maria si rinnova così nel "sì" dei santi, specialmente dei martiri, che vengono uccisi a causa del Vangelo. In questo tempo quaresimale più frequentemente contempliamo la Madonna che sul Calvario sigilla il "sì" pronunciato a Nazaret. Unita a Gesù, il Testimone dell'amore del Padre, Maria ha vissuto il martirio dell'anima. **Invochiamo con fiducia la sua intercessione, perché la Chiesa, fedele alla sua missione, dia al mondo intero testimonianza coraggiosa dell'amore di Dio.**

Fonte: sito ufficiale del Vaticano - www.vatican.va

Silvia Ornago

RICORDATI UOMO CHE SEI POLVERE... UNA RIFLESSIONE SULL'UMANITÀ MESSA ALLA PROVA DAGLI EVENTI NATURALI E DALLE GUERRE

Pensavamo, da un anno a questa parte, che morte e distruzione fossero principalmente il frutto doloroso dell'assurda guerra che si combatte ai confini dell'Europa. Pensavamo angosciati al rischio concreto di una terza guerra mondiale, sempre più sfiorata e minacciata negli ultimi tempi. Pensavamo – e ancora pensiamo – al delirio folle di chi crede di passare alla storia col sangue di migliaia di



soldati e di civili uccisi, in entrambi i fronti della battaglia.

E poi è bastato meno di un minuto per rapire tutti i nostri pensieri e portarli altrove.

La terra ha tremato e la natura ha scatenato la sua potenza, mille volte più forte di quanto avessimo già potuto vedere a casa nostra. E morte e distruzione hanno colpito in modo devastante la Siria e la Turchia, abbattendosi su decine di città, sconvolgendo due popoli e tutto il mondo.

Le proporzioni di questo evento naturale sono immani e indicibili: famiglie intere sono state sepolte sotto le macerie, colte nel sonno della notte. I morti si contano a decine di migliaia, così come i feriti e i superstiti rimasti senza più nulla, nel gelo dell'inverno. È bastato meno di un minuto e tutta la vanagloria degli uomini si è schiantata contro la potenza della natura. "Ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai", recitano le Scritture.

Non avevano bisogno di ricordarselo proprio loro, le vittime del terremoto, perché moltissime - in particolare in Siria - già vivevano nella polvere di luoghi sperduti e devastati sempre da lei, dalla guerra.



Non meritavano che la natura si scatenasse proprio su di loro. Poteva sfogarsi in mare, al largo, senza ferire e distruggere nessuno e niente.

E invece la forza del terremoto si è portata via migliaia di vite innocenti. Un evento che ci lascia sgomenti ma che ci offre un messaggio chiarissimo: ricordati uomo che sei polvere e che tutte le tue armi, i carri armati, i missili e le bombe non ti offriranno

alcuna difesa. Basterà un attimo e sarai sepolto dalle macerie o rimarrai vivo ma nudo, senza più nulla.

Mentre ai confini della guerra combattuta si schierano gli eserciti sempre più armati, dai confini del mondo l'esercito della solidarietà si è schierato per combattere contro il tempo.



Dalle case crollate sono state strappate tante vite, a volte in modo miracoloso: neonati e bimbi, ragazzi, uomini e donne sono stati estratti ancora vivi dopo diversi giorni.

La vita è risorta dalla polvere quando l'uomo si è ricordato di essere uomo. Persino un paese povero come il Burundi ha mandato un suo piccolo gruppo di soccorritori.

Davvero il messaggio è chiarissimo: serve un esercito che combatta per la vita. Che costruisca invece di distruggere. Che aiuti a vivere, invece di uccidere.

Ricordati uomo che sei polvere, ma anche che sei nato dalla polvere. E adesso, in questa immane tragedia scatenata dalla natura, hai un'occasione di riscatto e redenzione. E dalla polvere puoi rinascere uomo.

Ai grandi della terra, ai potenti, ai capi di stato è data l'occasione di onorare il ruolo che ricoprono, cancellando la vergogna della guerra e delle armi. Perché ci sono lacrime da asciugare, bambini orfani da crescere, anziani da consolare. E paesi da ricostruire.

C'è la fame, ci sono i feriti e le epidemie e manca tutto. Specialmente nella martoriata Siria, manca tutto.

Anche a ciascuno di noi è chiesto di dare un aiuto concreto. A noi che viviamo sicuri nelle nostre tiepide case, a noi che troviamo

tornando a sera il cibo caldo e visi amici, come scriveva Primo Levi.

Ciascuno si senta chiamato ad essere uomo, ad essere donna di pace e di speranza.

Ha scritto bene il nostro Arcivescovo l'8 febbraio scorso, a pochissimi giorni dalla tragedia:

“Il momento orribile e la desolazione angosciante stanno davanti a noi e provocano la nostra fede, la nostra intelligenza e la nostra sensibilità.

Lo Spirito di Dio ci insegna a pregare, ci dà ragioni per la generosità sollecitata da molti, ci induce a parlare, a sperare, a pretendere che una nuova solidarietà unisca i popoli, a lasciarci istruire da una nuova sapienza che orienti a pensieri di pace

Lo Spirito di Dio infonda un intenso timor di Dio che provochi nell'umanità tutta la vergogna per la follia della guerra, per il puntiglio delle contrapposizioni e per la stupidità dello sperpero”.

A chi volesse dare un aiuto concreto alle vittime del terremoto in Siria e Turchia suggeriamo di sostenere i progetti della CARITAS AMBROSIANA, seguendo le istruzioni fornite sul sito www.caritasambrosiana.it

Silvia Ornago

Accetta che Gesù Risorto
entri nella tua vita,
accoglilo come amico,
con fiducia: Lui è la vita!
Se fino ad ora sei stato
lontano da Lui,
fa' un piccolo passo:
ti accoglierà a braccia aperte.
Se sei indifferente,
accetta di rischiare:
non sarai deluso.
Se ti sembra difficile seguirlo,
non avere paura,
affidati a Lui, stai sicuro che
Lui ti è vicino,
è con te e ti darà
la pace che cerchi
e la forza per vivere
come Lui vuole.

Papa Francesco



